

Il Casello d'entrata e d'uscita in Galleria Vittorio Emanuele

Una storia imprenditoriale che si intreccia con la storia della comunità meneghina

Quando si entra oggi al Camparino, come già si chiamava nel 1915, anche soltanto appoggiandosi svelti al banco in attesa del caffè, capita sempre di scoprire qualche cosa che la volta precedente non si aveva notato: il lampadario in ferro battuto, il bancone intarsiato, un particolare del mosaico colorato. E se poi si chiede, si scopre che ogni pezzo ha una storia tutta sua, ogni pezzo racconta di questo locale simbolo, e racconta in fondo anche di Milano. Perché il Camparino è lì da quasi un secolo a fare da casello di entrata ed uscita alla Galleria Vittorio Emanuele II (e Orlando, da un po' di tempo a questa parte, ne impersona in modo caratteristico il "casellante", autorevole e bonario, che accoglie e controlla).

Iniziato come "un bar di passo" -si diceva- un bar di passaggio, dove bere una cosa veloce in piedi, fratello minore del Campari lì di fronte, il Camparino è diventato una delle istituzioni dell'aperitivo milanese. Nella storia materiale di Milano è stato infatti tutto tranne che "di passaggio", entrando nell'immaginario di tanti e nel cuore di molti. Nel "via vai" prestigioso, e spesso frettoloso, della Galleria ha

saputo infatti diventare (grazie anche alla gestione di Orlando e Teresa imprenditori tenaci e lungimiranti) un luogo familiare fatto di abitudini, piccoli riti e fedeltà: il caffè fatto in un certo modo, l'aperitivo speciale, il servizio attento, la visuale impareggiabile.

Il Camparino è diventato locale storico nel 2006, ma è un luogo simbolo di Milano già da tanti decenni: un luogo unico, un baluardo stabile da cent'anni, che però ha dentro tanti racconti, tante emozioni di chi c'è passato, di chi l'ha vissuto. Quei ricordi che riempiono anche questo libro in una storia corale e appassionata, fatta di lavoro, svago, impegno e concretezza, fatta di visite irripetibili e aficionados impenitenti.

È una storia lunga quella del Camparino che unisce le tre famiglie dei Campari, degli Zucca, e dei Miani. Ma è anche una storia al presente che in fondo parla di tutti noi perché il Camparino è il "Nostro Caffè", il Caffè dei milanesi. Ha cambiato nome nel tempo, ma non è mai diventato un posto anonimo, perché ha saputo andare avanti con la città pur rimanendo fedele a se stesso: un vero simbolo, riconoscibile ma in evoluzione, mai fuori moda.

Carlo Sangalli



Carlo Sangalli
Presidente
Camera di Commercio
di Milano
Presidente Confindustria
Imprese per l'Italia
Milano - Lodi
Monza e Brianza

Passato, presente e ... futuro



Volendo fare un discorso, precisandolo generalizzato, possiamo dire seppure con le dovute cautele che oggi si tende a vivere il presente in vari modi e del tutto personali secondo esigenze od adattamenti, condivisibili o meno.

Qualcuno, ammettiamolo, esce dal proprio guscio d'uovo che, volontariamente o involontariamente, si è creato e facendo un passo avanti comincia a prendere in considerazione i problemi dei figli, della famiglia, di un qualcosa che potrebbe succedere, e chi più ne ha più ne metta, pensando a qualcosa che succederà in un futuro, prossimo o lontano.

Indubbiamente bisogna anche ammettere che tutto questo è figlio della vita moderna, sempre più frenetica che ti porta a viverla sempre più intensamente per paura di perdere
Ma, perdere cosa ?

*"Fra le tue pietre e le tue nebbie faccio villeggiatura, mi riposo in Piazza Duomo.
Invece di stelle ogni sera si accendono parole.
Nulla riposa della vita come la vita."* sosteneva Umberto Saba.

Oggi i milanesi, intorpiditi dallo stress e dai variati suoni dei cellulari, attraversano Piazza Duomo freneticamente schivando e difendendosi dai piccioni senza sapere, senza ricordare che il loro passato ha avuto in questa Piazza il proprio epicentro.

Perfino "il nostro vecchio Duomo, che più si guarda più diventa bello, più diventa grande, come se ognuno vi aggiungesse per frangia i suoi pensieri migliori" soprattutto al tramonto quando il sole lo infiamma ed il suo colore si mescola con l'azzurro del cielo (quando c'è e lo si vede) aggiungo io.

E se poi lo ammirate dall'interno di quel famoso storico Caffè di Piazza Duomo, sorseggiando un buon aperitivo, od anche un bicchiere di Ortrugo frizzante con un goccio di Campari tanto caro al Scior Carletto (provate ad indovinare chi è) lo spettacolo



lo è un quadro che soltanto Uno ha saputo fare e che tutti gli stranieri portano nel mondo.

Qui si sono registrati tutti i movimenti sussultori e ondulanti, come mi ricorda sempre l'Amico Ferdinando Maffioli, della storia: *dal grande santuario celtico al battistero dove Ambrogio accolse Agostino, dal vittorioso Francesco Sforza entrato a cavallo in Duomo alle truppe reazionarie di Bava Beccaris, dalle processioni contro le epidemie alle trionfali incoronazioni, dalle lotte risorgimentali alle attive inquietudini di scapigliati e futuristi, dalla piazza coltivata a grano e alle bombe del 1943.*

Se posso fare una considerazione, dettatami dalle mie origini romagnole, lasciatemi dire che cambia la gente, la vita, ma anche l'utilizzo delle Piazze.

Ricordo anche cosa disse, Carlo Sangalli, Presidente Confcommercio, quando presentammo, nel 2006, il libro sui 140 di vita del Caffè Miani: *"ci sono posti nelle città che diventano "luoghi". Ci sono "luoghi" che si guadagnano campo, il privilegio di sentirsi "storici" mentre pullulano di attività; questi luoghi, rari e preziosi, sfidano il tempo e puntellano la nostra identità di cittadini e "Il Camparino" è l'esempio perfetto.*

Piazzato là di guardia alla Galleria, presieduto oggi da un Orlando Chiari con l'autorità di un generale di Maria Teresa, e dal gentile sorriso della moglie Teresa Miani, da bel 140 anni è scelto dai milanesi senza uno sbrego di tradimento.

La storia del Camparino raccontata in queste pagine è soprattutto un omaggio alla città, sintetizzata dalle cartoline dei lontani ultimi protagonisti, come un dizionario illustrato.

Così l'ha voluto il Chiari, che mentre ti fissa per parlarti convinto del futuro della nostra Milano, si lascia scappare una severa occhiata al collaboratore alle prese con l'ultimo cliente.

Perché l'autorevolezza di un luogo non è un credito infinito, ma va meritata giorno dopo giorno, con quella dedizione al cliente che è sangue e carne di un'impresa a servizio.

L'avventura di un'impresa, come un Caffè vissuto, è fatta di uomini e donne mai domi.

Al Caffè si lavora in piedi, e si pensa in piedi, si progetta in piedi, perché le sedie sono dei clienti".

A questo punto se qualcuno che mi legge avrà avuto la pazienza di arrivare sino "alle sedie dei clienti" e che mi conosce penso che comincerà a preoccuparsi chiedendosi "ma questo cosa vuol fare, ma che gli è venuto in mente". Scusatemi se ho scelto la strada peggiore ma volevo solo farvi notare l'importanza di tener presente anche il nostro passato, sempre parlando in senso generale, che deve, secondo me, essere sempre presente come scuola di comportamento, evitando strade erroneamente seguite e fare invece tesoro di altre seriamente intraprese.

Pensate perciò, dopo aver fatto queste riflessioni, quale peso Teresa ed io ci trovassimo sulle spalle quando, luglio 1999, dovemmo sostituire, ma più che altro portare avanti la passione



Milano, Duomo 1900



che Papà Guglielmo, per Teresa, nonno Guglielmo per me che cercavo spazio affettivo tra i numerosi nipoti: Guglielmo (figlio di Riccardo), Umberto e Rossanna (figli di Adriana), Alessandro e Maximiliano (figli di Iris), nella gestione del Caffè Miani.

Un macigno enorme, altro che quello di Tantalo, sulle nostre spalle ma partimmo con entusiasmo convinti di farcela, sicuri di avere sempre alle nostre spalle il papà/nonno e contenti, quando si faceva qualcosa e si otteneva la soddisfazione di dire "pensa se papà fosse qui con noi come sarebbe contento".

E sicuramente lo sarebbe stato.

Per papà Guglielmo Teresa era la primogenita, ma voleva bene pure a me anche se quando mi recai, marzo 1962, in via Manzoni 43 a chiedere in matrimonio Sua figlia, geloso che gliela portassi via mi disse "Ragazzo ma Tu sai chi vuoi sposare, mia figlia ha un brutto carattere. E peggio per Te. Piuttosto diventa amico di mio figlio Riccardo che conosce le più belle ragazze di Milano" ed alzandosi dalla poltrona concluse "Beh arrangiatevi voi, io vado all'Alemagna a bere un caffè".

Ma chi era Guglielmo Miani?

Ve lo lascio raccontare da un Suo caro Amico, Luca Liguori che era inviato RAI in America con Ruggero Orlando.



Orlando e Teresa in visita a Villa Campari con alle spalle l'Angiolin del Campari, una scultura in marmo del pavese Giovanni Spertini.



Il sarto del sud e la Ford "T"

RUOTECLASSICHE marzo 2008



*Befana a Milano
Milano, piazza del Duomo: Guglielmo Miani, in piedi a bordo della sua Ford "T" del 1910, distribuisce i doni della Befana davanti allo storico "Bar Zucca", inaugurato nel 1867 assieme alla Galleria Vittorio Emanuele II.*

Ho davanti agli occhi l'immagine di quel 6 gennaio 1963, in piazza Duomo a Milano, a pochi passi dallo storico "Bar Zucca".

Parcheggiata lì davanti c'è una Ford "T" del 1910. A bordo, in piedi tra gli altri passeggeri, elegantissimo col cappotto di cachemire e il feltro nero in testa, primeggia Guglielmo Miani, professione sarto, noto imprenditore nel campo dell'abbigliamento e munifico benefattore.



Era il suo modo originalissimo di festeggiare la Befana (ma anche il Natale, la Pasqua e tutte le feste comandate), mettendo a disposizione dei bambini e della gente bisognosa il suo cuore, il suo estro, la sua generosità. Lunga la storia di Guglielmo Miani, vero archetipo del "self made man". Merita di essere raccontata e ricordata in quest'epoca senza valori di riferimento. Pugliese di origine, nato ad Andria (patria di Lino Banfi), all'età di 17 anni, con 65 lire in tasca e munito di "passaporto per l'interno" con foto allegata (unico documento di riconoscimento e di circolazione a quel tempo in uso), va a Roma in cerca di lavoro come aiuto sarto, sua passione naturale. Deluso dalla città, decide di spostarsi a Milano dove, come mi confidò in una intervista, "...ho avuto un'accoglienza ben diversa: qui, la gente mi ha fatto sentire veramente il benvenuto. Alla Cooperativa dei sarti, dove si presenta, gli chiedono cosa sa fare. Lui risponde: "Maniche e collo", che vuol dire essere un sarto quasi completo. Al termine del primo giorno di lavoro, gli mettono in mano 25 lire come liquidazione e gli dicono: "Un conto sono 'maniche e collo' al tuo paese, un altro conto sono a Milano". Non hanno compreso il suo estro, ma lui non si arrende. Tra delusioni e speranze, decide di continuare l'avventura nella grande metropoli. Apre un piccolo laboratorio di sartoria in centro e si mette in proprio. Ha successo: il taglio dei suoi vestiti è impeccabile. In breve tempo conquista una selezionata clientela tra la buona società milanese. Nel 1930 apre una nuova sartoria al numero 46 di Via Manzoni. Sei anni dopo impianta una piccola industria a carattere familiare per la confezione di impermeabili con il marchio latino Larus, che in italiano significa "gabbiano". E come i gabbiani vola alto, Guglielmo. Nel '39 apre il suo primo vero ed elegantissimo negozio, in via Manzoni 43, per la vendita di tessuti e articoli di abbigliamento (ne seguiranno altri, nel cuore di Milano, in Galleria Vittorio Emanuele e in via Montenapoleone). Nelle vene del "piccolo uomo" venuto dal Sud, scorre sì sangue pugliese ma con una naturale vocazione "british". Nel 1956 Miani si reca in Inghilterra attratto, come un raddomante del buon gusto, da un tessuto da uomo molto pregiato e raro di cui ha sentito parlare: è la famosa "vicuña", la vigogna, che importa per primo in Italia ed espone nelle vetrine dei suoi negozi, suscitando l'ammirazione dei milanesi (un taglio per cappotto costava 150 mila lire il metro!).

DAVA MEDAGLIE PURE AI SANTI

Nel 1957 Guglielmo Miani, Cavaliere Ufficiale della Repubblica, fa coniare, nel 25° anniversario della sua attività commerciale, la prima di una serie di medaglie d'oro dedicate ai monumenti milanesi e agli uomini illustri della città. L'arcivescovo della Diocesi lombarda cardinale Montini, futuro papa Paolo VI, in un'udienza privata gli suggerisce di dedicare una serie di medaglie pure ai santi meneghini. Presto fatto: vengono subito coniate le effigi di Sant' Ambrogio e San Carlo Borromeo. Nel 1959, Miani bandisce un premio di un milione di lire per un disegno umoristico sul tema "Io e il sarto", al quale



*Visita principesca
In occasione
della "Settimana
britannica" (9-17
ottobre 1965), il
principe Filippo
di Edimburgo
visita il negozio
del Commendator
Guglielmo Miani,
in corso Vittorio
Emanuele a
Milano.*



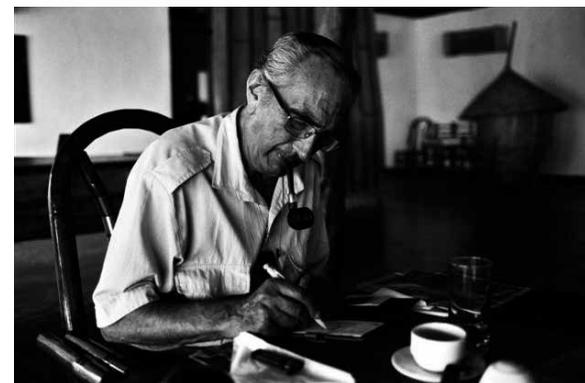
*1965
Per l'Epifania, Guglielmo Miani invitò la banda
di Edimburgo. Nella foto è con Giovanni D'Anzi,
autore della canzone meneghina "Madonina"*

Vinse per due volte il "Premio della Bontà"

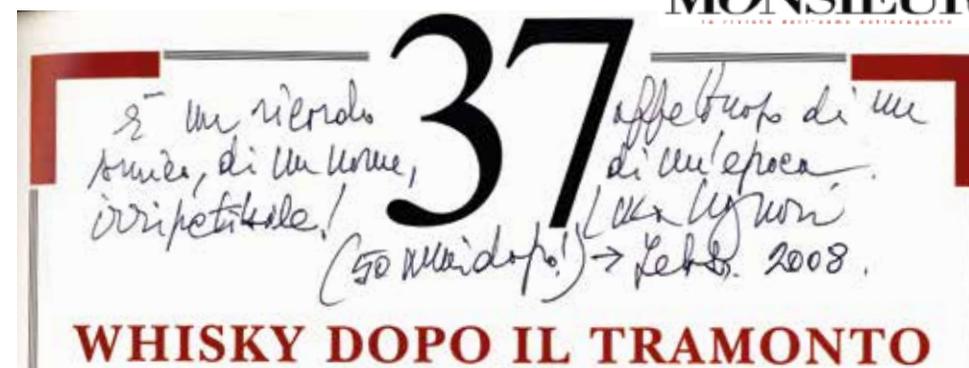
partecipano i migliori vignettisti italiani e stranieri. Presidente della giuria è Orio Vergani, a lui legato da fraterna amicizia. Alla morte dello scrittore, Miani indice un premio giornalistico di 4 milioni di lire che vedrà vincitori, tra gli altri, Eligio Possenti ed Enzo Biagi. Ma torniamo a quella bella giornata della Befana 1963 e a quella fotografia scattata in piena piazza del Duomo.

Come dicevo, il primo viaggio del "piccolo uomo" del Sud in terra d'Albione aveva suscitato nel protagonista di questa storia grande entusiasmo e un irrefrenabile desiderio di emulazione. Aveva scoperto, per esempio, che gli inglesi amano ardentemente tutto ciò che è classico e antico, comprese, naturalmente, le automobili. E in lui era scattata la passione per le macchine d'epoca. Nel cortile del suo atelier di Via Manzoni custodiva una rara Rolls Royce degli anni Trenta che si fregiava sul radiatore delle iniziali RR in rosso. Era il suo vanto. Ma la usava poco, tranne che nelle rare occasioni ufficiali, diciamo così, di rappresentanza. L'altra vettura a cui teneva era la "T" del 1910, la prima esportata dagli Usa in Gran Bretagna e poi, negli anni Cinquanta, acquistata da Miani nel suo primo viaggio a Londra. La "T" aveva avviamento a manovella, cambio semiautomatico a pedale, acceleratore e anticipo al volante... Il Miani, per capirci qualcosa, si rivolse all'amico Gianni Maz-zocchi, editore e direttore di Quattroruote, e questi incaricò a sua volta Federico

*Li sono moglie mantati che
gli Dei depositano sul vostro
pianeta per la gioia degli 'umani' e
i sogni dei romantici.
Su Galleria ce n'è uno; questo,
alora due attenti 'entusiasti' ne
conservano la magia*
Luca Liguori
Novembre, 2010



*Luca Liguori
Inviato RAI in America.*



*Monsieur
Mensile, marzo 2008*

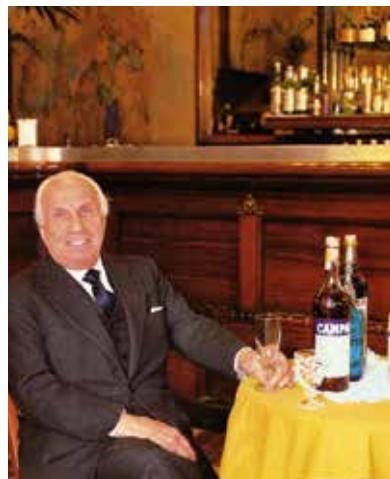
Robutti, responsabile della collezione di Quattroruote, di dargli qualche lezione di guida. Miani ce la mise tutta, ma non divenne mai un esperto driver: quando tirava fuori dal cortile la sua “T” per qualche evento speciale, si affidava a un autista e lui gli si sedeva al fianco, come sempre elegantissimo, “ça va sans dire”, a distribuire pacchi dono ai “Martini”, i bimbi orfani, alle “Stelline” e ai barboni della città (il mini corteo, di solito, era preceduto rigorosamente da una pattuglia della Polizia Stradale... altri tempi!). “Sto sempre coi piedi per terra” mi confidava: “Non dimentico mai le mie origini, la mia terra dove da un punto all’altro delle campagne attorno ad Andria ci si spostava con il biroccio trainato dal cavallo. Il mio successo sento che lo devo dividere con quelli che non hanno avuto la mia fortuna”.



Milano, 1900

LA VIGOGNA DI LEAROYD & BROTHERS

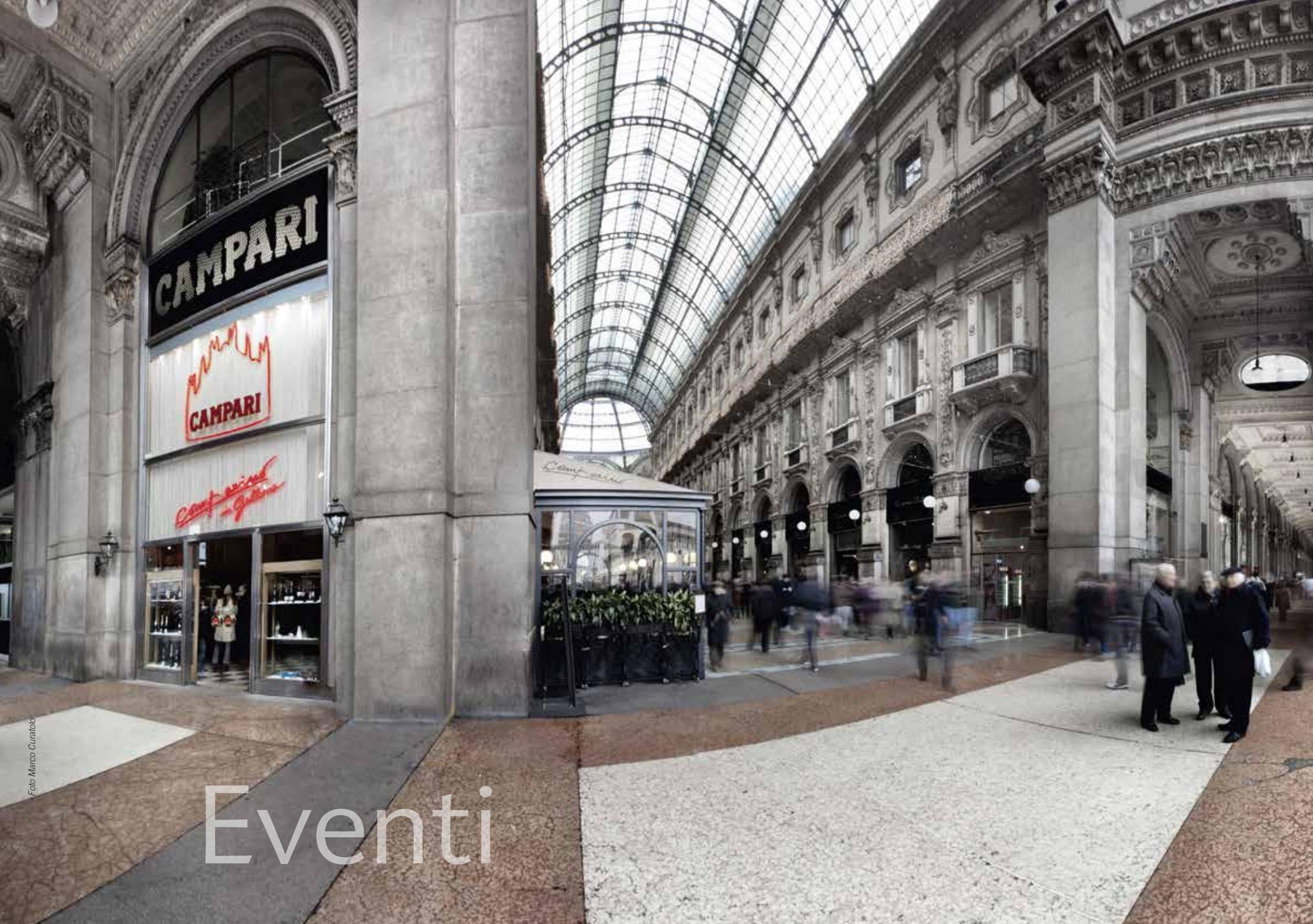
Aveva il cuore generoso, anche per quell’epoca. Tanto da meritarsi ben due volte la medaglia d’oro dell’annuale Premio della Bontà. Ricordo quel pranzo di gala offerto all’ “Hotel Principe di Savoia” in occasione di un’asta benefica. Era accaduto che la ditta inglese Learoyd & Brothers di Huddersfield gli aveva fatto pervenire in dono non so quanti metri di un prezioso tessuto. Lui s’inventò allora quella soirée e mise in palio il dono, per beneficenza, tra i duecento invitati. Ospite d’onore e banditrice della singolare asta, l’allora Miss Mondo in carica, Ann Sidney. Il ricavato fu devoluto a favore dei sarti ricoverati negli ospizi cittadini. Ci sapeva fare il Miani, soprattutto con la gente d’Oltremarica, con la quale aveva instaurato un rapporto davvero privilegiato, non soltanto di carattere commerciale. Qualche esempio? Nel 1963 invita a Milano due “policemen” londinesi che, tra la curiosità e lo stupore dei milanesi, dirigono per un’ora il traffico in piazza Duomo. Nel 1965, per l’Epifania, ospita a Milano i componenti della Edimburgh City Police Pipe Band che, nella loro tipica uniforme scozzese, sfilano per le vie della città al suono delle tradizionali cornamuse. Qualche mese dopo l’apoteosi: in occasione della “Settimana britannica”, Miani riceve l’onore di una visita privata del principe Filippo di Edimburgo nel suo negozio di corso Vittorio Emanuele. L’agosto consorte della regina Elisabetta si congratula con lui per la sua intelligente opera di cooperazione e sviluppo nelle relazioni italo-inglesi. La mente al Big Ben di Londra ma il cuore alla Madonna del “Domme de Milan”. Del commendatore Guglielmo Miani, scomparso nel 1987 all’età di 82 anni, rimane, oltre al ricordo delle sue opere benefiche e della sua genuina personalità, anche una testimonianza tangibile del suo grande affetto e della sua riconoscenza per la città che, da ragazzo, povero e pieno di speranze, lo aveva accolto con simpatia e gli aveva spalancato le porte del successo. La testimonianza è il “Camparino”, lo storico caffè in Galleria (più che un caffè, un mito ultracentenario della milanesità più pura), che lui aveva acquistato per preservarlo dal degrado, conservandone lo stile e lo splendore di un tempo. Oggi lo gestisce Teresa, la primogenita di Guglielmo, con la stessa passione e dedizione del padre.



Guglielmo Miani è l’attuale titolare del locale che adesso si chiama “Camparino Caffè Miani”

Ma, fuori dall’antico “Caffè”, che s’affaccia sulla grande piazza del Duomo, è inutile cercare la vecchia Ford modello “T” del 1910 che appare nella foto di 40 anni fa. Oggi la vettura si trova in un luogo segreto, conservata gelosamente da Iris, ultimogenita di Miani (gli altri due figli, Riccardo e Adriana, si occupano dei negozi di abbigliamento). Nessuno l’ha più guidata da allora. Sarebbe arduo per chiunque tentare di rimetterla in moto azionando quell’antica manovella, ormai forse arrugginita. È lì in garage, sprofondata in un lungo sonno, a rammentarci Guglielmo Miani, quel “piccolo uomo, grande come il Duomo” o, come scrisse Gaetano Afeltra, “venuto dalla Puglia a Milano per diventare inglese.”





CAMPARI

CAMPARI

Campari Social - Galleria

Eventi

Festa Carabinieri

Ai gentilissimi Teresa e Orlando, feste splendide e
 petrologgi unici, veri miti in un mondo senza
 miti, i sentimenti di ammirazione di lei,
 estendendosi allo zio, intesa una realtà d'autore
 fatta di sforzi, di atmosfera, di negoziati,
 di ricambi, di sogni ma anche di speranze
 e aspettative per la città Milano e la nostra
 amata Italia (nell'anno del Centocinquantesimo)
 Federica e Carlo Gualdi

19/12/2015

Carlo Gualdi
 Vice Comandante Generale
 dell'Arma dei Carabinieri



Festa 150 anni Unità d'Italia

luogo magico che trasuda di storia

17 marzo 2011 (150° ann. Unità d'Italia)

Il più vivace complimento per un luogo magico - che trasuda di storia - dove ti presta un buonissimo caffè - forlino! con storia e simpatia

Gian Valerio Lombardi

Gian Valerio Lombardi
Prefetto di Milano

Con vive distinzioni per l'affettuosa ospitalità e le più sentite congratulazioni per la "storia" e le queste sale charmettose -
Con vive simpatie
Leonardo Gallitelli

Leonardo Gallitelli
Comandante generale
dell'Arma dei Carabinieri

